

SCHIAVI O INGEGNERI?

LA TELEVISIONE NON È “LA BOCCA DELLA VERITÀ”!

Nel corso di una trasmissione televisiva è stato detto che “secondo studi recenti, le piramidi egizie non sarebbero state costruite da schiavi – come si è sempre creduto – ma da ingegneri molto qualificati”.

Ebbene, ve li immaginate questi “ingegneri molto qualificati” che estraggono dalle rocce milioni di enormi blocchi di pietra calcarea pesanti fino a 200 tonnellate, li tagliano e li levigano, poi li trascinano mediante scivoli e terrapieni, e li collocano uno sopra l'altro, incastrandoli nel punto giusto all'interno della piramide fino in cima? La piramide di Cheope fu costruita con l'impiego di circa 2,5 milioni di blocchi di pietra calcarea del peso medio di circa 2,6 tonnellate per ciascun masso, per un totale di 6,5 milioni di tonnellate.

Si sta forse cercando di farci credere che nell'antico Egitto non esistessero schiavi? o che fossero tutti ingegneri?

Nel caso in cui, invece, nel programma televisivo si sia voluto affermare che in Egitto esisteva un corpo di “ingegneri molto qualificati”, che progettavano le piramidi e le fecero realizzare da operai salariati liberi... beh, se le cose stessero effettivamente così, bisognerebbe concludere che l'Egitto era un paese davvero all'avanguardia quanto alla disciplina del rapporto di lavoro, e non solo per quella lontana epoca, ma anche rispetto a tutte le epoche successive fino a tempi assai prossimi ai nostri, e forse addirittura rispetto all'epoca attuale, visto e considerato che la schiavitù continua a esistere tuttora in molte parti del mondo e in molte forme.

Ciò che si legge a proposito della schiavitù nel mondo antico mostra invece una realtà ben diversa da quella sommariamente esposta nel corso della suddetta trasmissione televisiva. Nella Enciclopedia Encarta, alla voce ‘schiavitù’ si legge quanto segue:

“In quasi tutte le civiltà antiche la schiavitù fu un istituto accettato e considerato essenziale al sistema economico e sociale: esisteva infatti nelle civiltà della Mesopotamia, dell'India e della Cina, dove schiavi vennero impiegati nelle case come aiuto domestico, nelle attività commerciali, nelle costruzioni e nell'agricoltura; NELLA CIVILTÀ EGIZIA, DOVE VENIVANO IMPIEGATI SOPRATTUTTO PER COSTRUIRE PALAZZI E MONUMENTI;¹ nelle civiltà precolombiane, dove aztechi, inca e maya li utilizzarono sia in agricoltura sia in guerra. [...] In Grecia, già ai tempi di Omero la schiavitù era il destino riservato ai prigionieri di guerra. [...] Nell'antica Roma la schiavitù differì in modo significativo rispetto al modello greco. Innanzitutto perché i proprietari ebbero più potere sugli schiavi, ma soprattutto perché il complesso sistema economico e sociale di Roma per funzionare richiese, soprattutto in età imperiale, molta più manodopera di quanta non ne fosse stata impiegata in Grecia. Le continue conquiste territoriali e la conseguente espansione dei confini resero infatti necessario un imponente numero di schiavi per far fronte alle necessità del lavoro agricolo e delle costruzioni; il loro reclutamento avveniva soprattutto durante le guerre, quando

¹ Il maiuscolo è del Redattore.

decine di migliaia di prigionieri catturati in battaglia venivano portati a Roma come schiavi e venduti.”²

Lo scrittore latino Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), nel suo trattato *Naturalis historia*, ha scritto che per costruire la piramide di Cheope, ossia la più antica e la più grande delle tre piramidi della necropoli di Giza in Egitto, hanno “lavorato 360.000 uomini per venti anni; la costruzione delle tre piramidi ha richiesto complessivamente 88 anni e quattro mesi.”³

UN FILM PARLATO

Nel 2003, alla ragguardevole età di 95 anni, il regista Manoel De Oliveira (Oporto, 1908), maestro della cinematografia portoghese, ha presentato al Festival di Venezia un film davvero singolare, la cui trama è in breve la seguente: Rosa Maria, giovane professoressa di Storia all’Università di Lisbona, attraversa il Mediterraneo in crociera con la figlia Maria Joana, diretta a Bombay, in India, per incontrare suo marito. Nelle diverse città in cui sosta lungo la crociera, Rosa Maria conoscerà per la prima volta i luoghi di cui parla nelle sue lezioni, mai visitati prima. Così il viaggio attraverso Ceuta,⁴ Marsiglia, le rovine di Pompei, Atene, le piramidi d’Egitto e Istanbul, diventa anche un viaggio attraverso la civiltà mediterranea.

Nel corso della crociera, salgono sulla nave anche una donna d’affari francese, una ex-modella italiana e una cantante greca. Il capitano della nave è invece un americano di origine polacca. I quattro sono amici di vecchia data e la crociera è un’occasione per rivedersi, infatti cenano insieme, e una sera, mentre la nave si trova nei pressi del Golfo Persico, invitano al loro tavolo anche Rosa Maria e sua figlia, ma inattesa, alla fine del film, prende corpo la crudele minaccia del terrorismo. Il film inizia, dunque, “come una lezione di storia, prosegue sui toni della commedia sofisticata e finisce in dramma”.⁵

La scena in cui le tre donne siedono al tavolo del capitano, discorrendo del più e del meno, è quella che colpisce maggiormente lo spettatore, per il fatto che i quattro personaggi conversano per tutto il tempo, ognuno nella propria lingua originaria, mostrando di capirsi l’un l’altro alla perfezione. E sembra che in questa festa di sonorità linguistiche reciprocamente comprese (l’inglese del capitano, il francese della donna-manager, l’italiano della ex-modella, il greco della cantante, e infine il portoghese di Rosa Maria e sua figlia) risiedano la novità e il pregio del film.

Ma ciò che – a parere di chi scrive – costituisce la caratteristica principale di questa singolare pellicola cinematografica è il contenuto del dialogo che si svolge tra la giovane professoressa Rosa Maria e sua figlia Maria Joana, sullo sfondo soleggiato delle piramidi; ed è proprio questo dialogo a conferire al film la sua nota di unicità.

Per tutti coloro che non hanno avuto occasione di vedere quest’opera dell’anziano regista portoghese, o di quelli che, pur avendola vista, non hanno prestato attenzione al predetto dialogo, esso viene riportato integralmente di seguito.

² *Enciclopedia Encarta*, 1993-2002, Microsoft Corporation, voce ‘Schiavitù’.

³ Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, V, Mineralogia e Storia dell’Arte, Libro 36, 78, p. 633, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, 1988.

⁴ Ceuta è una città autonoma spagnola situata nel Nord Africa, circondata dal Marocco, situata sulla costa del mar Mediterraneo vicino allo stretto di Gibilterra.

⁵ http://www.repubblica.it/2004/c/sezioni/spettacoli_e_cultura/cinema/recensioni/parlato/parlato/parlato.html



La necropoli di Giza, situata nella piana di Giza, alla periferia del Cairo, in Egitto. Al suo interno si trovano la Piramide di Cheope (o Grande Piramide), la Piramide di Chefren e la Piramide di Micerino.

ROSA MARIA - Vedi questi grandiosi monumenti?

MARIA JOANA - Come si chiamano?

ROSA MARIA - Sono le piramidi d'Egitto. Celebri testimonianze che rappresentano una grande civiltà antica.

MARIA JOANA - Che cosa significa 'civiltà'?

ROSA MARIA - La civiltà è ciò che gli uomini realizzano e sviluppano nel tempo attraverso l'intelligenza.

MARIA JOANA - Come?

ROSA MARIA - Come queste piramidi, per esempio, con le loro dimensioni gigantesche e il mistero scientifico del modo in cui furono costruite.

MARIA JOANA - Se era così difficile, perché le costruirono?

ROSA MARIA - Proprio perché era un popolo civilizzato. Credevano che ci fosse la vita oltre la morte. Fu uno dei re d'Egitto a farle costruire per poi esservi sepolto. Si racconta che un altro potente faraone...

MARIA JOANA - Che cos'è un faraone?

ROSA MARIA - 'Faraone' era il nome dei re d'Egitto. Questo faraone sottomise un altro popolo e lo obbligò a trascinare le pietre in cima alle piramidi.

MARIA JOANA - Chi erano?

ROSA MARIA - Erano le dodici tribù d'Israele venute da Canaan dopo una grande siccità. La fame le aveva spinte fino in Egitto, dove c'era grano. Alla morte di questo faraone, ne subentrò un altro che le costrinse a lavorare alle piramidi in schiavitù.

MARIA JOANA - Per questo erano civilizzati?

ROSA MARIA - No, non è per questo. Per altre cose. La storia della civiltà è fatta di queste contraddizioni. L'uomo non è perfetto e commette degli errori.

MARIA JOANA - E rimasero schiavi per sempre?

ROSA MARIA - No. Furono liberati da Mosè.

MARIA JOANA - Chi era Mosè?

ROSA MARIA - Mosè era il figlio di una israelita. Da neonato, per timore che lo uccidessero, fu messo in un cesto e affidato al fiume. E la corrente lo portò via. Fu raccolto e allevato da una principessa egiziana. Divenne un uomo forte e saggio. Anni dopo, quando scoprì le sue origini, divenne il liberatore del popolo d'Israele. Ma è una storia molto lunga, tesoro. È di migliaia di anni fa. Te la racconto dopo.

GLI EBREI SCHIAVI IN EGITTO

Mosè descrisse la condizione degli Ebrei schiavi in Egitto, con l'accuratezza di uno storiografo.

“Stabilirono dunque sopra Israele dei sorveglianti ai lavori, per opprimerlo con le loro angherie. Israele costruì al faraone le città che servivano da magazzini, Pitom e Ramses. Ma quanto più lo opprimevano, tanto più il popolo si moltiplicava e si estendeva; e gli Egiziani nutrirono avversione per i figli d'Israele. Così essi obbligarono i figli d'Israele a lavorare duramente. Amareggiarono la loro vita con una rigida schiavitù, adoperandoli nei lavori d'argilla e di mattoni e in ogni sorta di lavori nei campi. Imponevano loro tutti questi lavori con asprezza.” (Esodo 1:11-14)

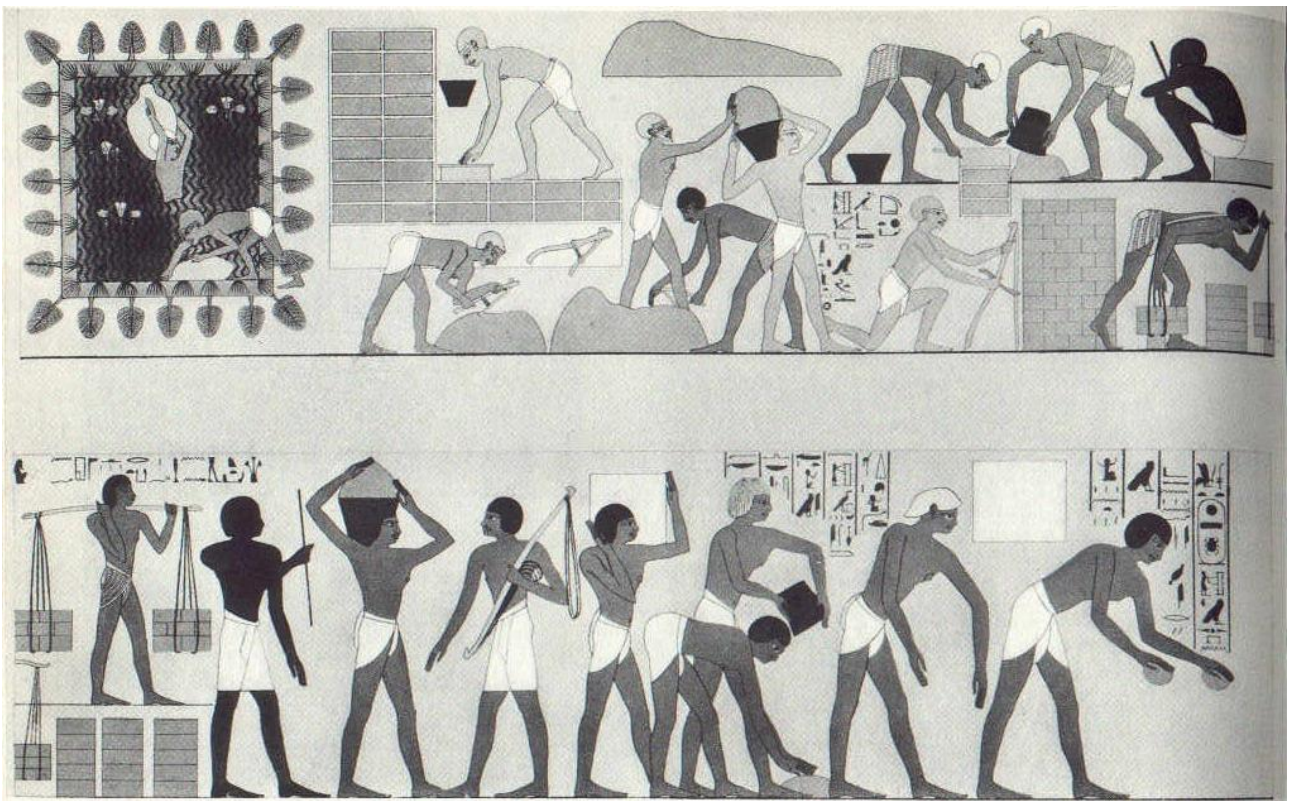
“Durante quel tempo, che fu lungo, il re d'Egitto morì. I figli d'Israele gemevano a causa della schiavitù e alzavano delle grida; e le grida che la schiavitù strappava loro salirono a Dio. Dio udì i loro gemiti. Dio si ricordò del Suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe. Dio vide i figli d'Israele e ne ebbe compassione.” (Esodo 2:23-25)

“Perciò quello stesso giorno il faraone diede quest'ordine agli ispettori del popolo e ai suoi sorveglianti: «Voi non darete più, come prima, la paglia al popolo per fare i mattoni; vadano essi a raccogliersi la paglia! Comunque imponete loro la stessa quantità di mattoni di prima, senza diminuzione; perché sono dei pigri; perciò gridano, dicendo: "Andiamo a offrire sacrifici al nostro Dio"! Questa gente sia sovraccaricata di lavoro e sia obbligata ad eseguirlo, cosicché non avranno più possibilità di seguire parole ingannatrici».” (Esodo 5:6-9)



Dipinto tombale raffigurante l'asservimento degli Ebrei agli Egiziani.

⁶ Il dialogo è tratto da “Un film parlato” del regista portoghese Manoel De Oliveira.



FABBRICAZIONE DI MATTONI PER OPERA DI SCHIAVI. Pittura parietale dalla tomba di Rekmire, a Tebe. Regno di Tutmosi III. "Così essi obbligarono i figli d'Israele a lavorare duramente. Amareggiarono la loro vita con una rigida schiavitù, adoperandoli nei lavori d'argilla e di mattoni e in ogni sorta di lavori nei campi. Imponevano loro tutti questi lavori con asprezza" (Esodo 1:14). In questa pittura da una tomba tebana, vediamo degli individui di stirpe semitica, insieme a schiavi neri, intenti a modellare e a far seccare mattoni presso un deposito. In alto a sinistra, due schiavi attingono acqua da uno stagno circondato da alberi: l'uno è immerso nell'acqua fino alla cintola, l'altro si china soltanto. Altri, dopo aver bagnato il fango del Nilo, lo frantumano con le zappe e lo trasportano in recipienti agli operai sul fondo, che danno forma all'argilla usando stampi di legno provvisti di manico. Poi i mattoni grezzi, ancora umidi, vengono posti in fila ad asciugare al sole (in alto a sinistra). Infine, legati in blocchi, sono sospesi a un lungo bastone che uno schiavo (estrema destra) regge in equilibrio su una spalla. Un sorvegliante armato di bacchetta incita gli uomini a lavorare con zelo. In basso, gli operai trasportano i mattoni, che servono a costruire una rampa; e insieme procurano fango del Nilo, che veniva usato come legante. Il sorvegliante di questo gruppo tiene in mano una grossa frusta.

Ancora oggi, in molte parti del mondo, i mattoni vengono fabbricati con l'argilla e la paglia e lasciati essiccare al sole, esattamente come ai tempi della schiavitù degli Israeliti in Egitto.



Ouarzazate (Marocco, Africa settentrionale), mattoni fabbricati con la stessa tecnica e gli stessi materiali utilizzati ai tempi di Mosè. (Foto propria ©)



Uno schiavo semita. Antica figura egiziana. Hecht Museum, Haifa, Israele.
 (The attribution of the work is made in the manner specified by the author or licensor, but not in any way that suggests that they endorse me or my use of the work.)
[http://en.wikipedia.org/wiki/The_Exodus#mediaviewer/File:Figurine_from_Egypt_of_semitic_slave_\(2\).jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/The_Exodus#mediaviewer/File:Figurine_from_Egypt_of_semitic_slave_(2).jpg)

In conclusione, considerando l'antico Egitto e ciò che noi conosciamo, attraverso la Bibbia, della dura schiavitù cui furono sottoposti i figli d'Israele proprio in quella nazione,⁷ è veramente difficile immaginare un numero enorme di operai salariati liberi che la mattina escono dalle proprie case, trotterellando felici mentre cantano, come i sette nani, quell'indimenticabile motivetto: **“Hey ho, hey ho, andiamo a lavorar!”**



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Schiavi%20o%20ingegneri.pdf>

⁷ “Il soggiorno dei figli d'Israele in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio il giorno che finivano, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto.” (Esodo 12:40-41)